

Echi e commenti alla conclusione dei colloqui di Gerusalemme

Plaudono all'iniziativa di Sadat i ministri degli esteri dei «nove»

Il documento comunitario sottolinea il diritto palestinese a una «patria» e auspica la ripresa della conferenza di Ginevra - La valutazione della stampa francese: «Ora la palla torna a Israele»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Dopo essersi connessi quattro giorni di riflessione, i nove ministri degli Esteri della CEE hanno approvato ieri un comunicato di plauso al viaggio ormai concluso di Sadat in Israele.

All'ONU dure accuse siriane al presidente egiziano

NEW YORK - L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha iniziato ieri l'atteso dibattito sulla questione mediorientale. Il dibattito era in agenda già da tempo, ma nei giorni scorsi il rappresentante israeliano - dopo l'annuncio della visita di Sadat a Gerusalemme - ne aveva chiesto l'aggiornamento a causa di «importanti avvenimenti in gestazione nel Medio Oriente».

Il primo oratore iscritto a parlare era il rappresentante della Repubblica Araba di Siria, Mowaffak Allaf, il quale ha duramente attaccato l'iniziativa del presidente Sadat. Alle sue parole, l'ambasciatore egiziano Meguid ha abbassato l'aula in segno di protesta dichiarando ai giornalisti: «Inutile ascoltare tutti quegli insulti: il viaggio del presidente Sadat è stato apprezzato dal mondo intero».

Il siriano Allaf ha detto, parlando del viaggio di Sadat, che «in conseguenza di questa impresa tragica il Medio Oriente è diventato il teatro dell'assurdo... Siamo talmente confusi nel non saper più distinguere l'amico dal nemico che non sappiamo se piangere o ridere, provare vergogna o pena. Si tratta di una pugnalata alla schiena degli altri arabi... Che questa visita sia avvenuta a Gerusalemme, città sacra tanto per i cristiani che per i musulmani, rende questa umiliazione ancora più cocente».

«Tutto il mondo - ha proseguito Allaf - si stropiccia sbigottito gli occhi e trasalendo. Siamo svegli o stiamo sognando? Ecco il presidente del più grande degli Stati arabi del fronte che si inchina davanti allo stendardo che ancora sventola come simbolo della repressione e della occupazione dal Sinai al Golan e al Canale di Suez. Ecco un capo di Stato arabo che si china a baciare sulle guance la razzista Golda Meir, il criminale di guerra Moshe Dayan e il capo del terrorismo Begin».

Dopo il siriano, ha parlato il rappresentante giordano Hashem Nuseibeh, che ha auspicato nuove iniziative di pace ma ha messo in guardia dal nutrire false speranze. L'ambasciatore egiziano era rientrato in sala.

Il precedente, il segretario dell'ONU Waldheim commentando la visita di Sadat in Israele l'aveva definita «ovviamente un fatto storico», rilevando però che «il suo pieno significato potrà essere valutato solo alla luce degli sviluppi successivi».



IL CAIRO - Sadat riceve il presidente sudanese Nimeiry all'aeroporto della capitale egiziana. Nimeiry è il primo capo di stato arabo a incontrare Sadat dopo il vertice di Gerusalemme

Mosca mette l'accento sul problema palestinese

La «Pravda» critica il fatto che il presidente egiziano nel suo discorso non abbia mai fatto menzione dell'OLP

Dalla nostra redazione

MOSCA - Dopo i giudizi negativi espressi sulla stampa, alla radio e alla TV sul viaggio di Sadat in Israele, il Cremlino si interroga sugli ulteriori sviluppi del «dialogo» tra il presidente egiziano e il primo ministro israeliano Begin. Vi è, qui a Mosca, una «forte preoccupazione» per tutto quanto si è registrato in questi ultimi giorni e, soprattutto, per ciò che si potrà sviluppare ora che il Cairo e Tel Aviv hanno deciso di proseguire i contatti ed avviare quindi una fase - completamente nuova - che inaugura, in pratica, un rapporto bilaterale. I sovietici - viene detto da fonti ufficiali che si riferiscono alla complessità di tutta la vicenda - si sono sempre battuti per una soluzione pacifica della questione mediorientale e non si sono «mai onesti» alle misure atte ad allentare la tensione e a favorire «in varie forme» la definizione del conflitto arabo-israeliano. Ma la «mossa» di Sadat - questo il senso centrale della critica che parte da Mosca - non può essere accolta come una «azione» che tende verso una «soluzione pacifica, generale, dell'annosa vicenda mediorientale».

L'esponente egiziano - si afferma negli ambienti politici dell'URSS - sta conducendo da anni una attiva campagna contro il mondo socialista e, in particolare, contro l'Unione Sovietica, allo scopo di favorire, internamente, le forze nazionaliste e di creare, contemporaneamente, le condizioni per l'ingresso nella ARE di capitali stranieri, americani e tedeschi in primo luogo. Ed è proprio seguendo questa strada delle «porte aperte» - si prosegue - che Sadat ha deciso di ostacolare il processo di unità del mondo arabo inserendo «forti motivi di disturbo», sollecitando anche «spinte nazionalistiche».

Altro elemento che preoccupa Mosca è quello relativo alla posizione egiziana nei confronti del movimento di liberazione palestinese. Su questo punto si insiste con forza. La «Pravda», riferendo con tono estremamente polemico sull'incontro Sadat-Begin - non manca di far rilevare che il presidente egiziano si è astenuto, nel suo discorso, dal fare riferimento all'OLP e di ribadire, come avveniva nel passato, che l'organizzazione della resistenza palestinese è «la sola, legittima, organizzazione che rappresenta e tutela gli interessi del popolo arabo della Palestina» e che deve quindi «partecipare a pieno diritto alla conferenza di Ginevra».

Il viaggio in America Latina

Vance ha concluso i colloqui con i dirigenti argentini

«Progressi» sulle questioni nucleari, scarsi risultati su quelle dei diritti umani

Buenos Aires

Si è conclusa ieri la visita in Argentina di Cyrus Vance, primo tappa di un viaggio di tre giorni che porterà il segretario di Stato americano anche in Brasile ed in Venezuela. Il comunicato congiunto diffuso a conclusione dei colloqui di Vance con le massime autorità militari del paese - il ministro degli Esteri contrammiraglio Montes, il Capo dello Stato tenente generale Videla, il comandante della marina ammiraglio Messera ed il comandante dell'aviazione generale Agosti - consta di diciannove punti, sei dei quali dedicati al problema nucleare, tre ai diritti umani, dieci ad altre questioni.

Tema centrale dei colloqui del segretario di Stato USA è stato quello dell'energia nucleare: l'Argentina, a differenza del Brasile, appoggia la campagna del presidente Carter contro la proliferazione nucleare, intende sottoscrivere il Trattato di Tlatelolco (che vieta l'installazione di armi nucleari in America Latina) ed ha ottenuto promesse di forniture dagli USA per il suo piano nazionale di sfruttamento dell'energia nucleare e per lo sviluppo dei recenti accordi di assistenza sottoscritti con il Perù.

Per quanto riguarda la questione dei diritti umani, il comunicato si limita ad affermare che le due parti appoggeranno l'ipotesi di una missione dell'Organizzazione degli Stati americani: il «rispetto dell'integrità della persona e delle leggi» viene definito «essenziale»; d'altra parte, si sottolinea la «ferma opposizione al terrorismo».

Nessun accenno è contenuto nel comunicato al fatto che alcuni componenti della delegazione che accompagna Cyrus Vance hanno ricevuto esponenti di associazioni per la difesa dei diritti umani e parenti di argentini imprigionati in campi politici, un centinaio dei quali, nel corso della permanenza del segretario di Stato, avevano anche dato vita a due manifestazioni: una davanti al ministero degli Esteri ed una davanti alla Casa Rosada.

Primo a lasciare Buenos Aires, diretto a Rio de Janeiro, Vance si è dichiarato soddisfatto per i «buoni progressi» compiuti con i dirigenti argentini sulle questioni nucleari. «Nel campo dei diritti umani - ha aggiunto - con motivazioni di ostilità che si sono svolte a Gerusalemme nei pressi della moschea Al Akma, luogo santo dei musulmani. Molte persone - riferisce la «Tass», accentuando questo aspetto - hanno gridato a Sadat: «traditore! la Palestina appartiene agli arabi!».

Infine si insiste anche sulla «unilateralità» della decisione di Sadat. Si fa notare che gran parte dei paesi arabi degli esponenti di maggior rilievo si sono pronunciati contro il viaggio e contro ogni intesa separata. Nessuno - dicono gli osservatori sovietici - ha abilitato Sadat a parlare a nome della «nazione araba»: «la soluzione del conflitto mediorientale sta nella conferenza di Ginevra che deve vedere la partecipazione a pieno diritto dei rappresentanti dell'OLP».

ROMA - I dirigenti del Partito peronista monterono argentino hanno tenuto ieri a Gaspari, alla periferia di Roma, di fronte a numerosi giornalisti italiani e stranieri, una conferenza stampa promossa dalla Lega internazionale per i diritti dei popoli, il cui presidente, Leio Basso, ha presenziato insieme ai compagni sen. Vetrano e on. Botavelli (PCI) ed agli on. Avolio e Maggi (PSI). Un saluto è stato inviato dall'on. de Bonalumi.

Nuovo incontro tra Le Duan e Hua Kuo-feng

PECHINO - L'agenzia Nuova Cina ha annunciato che il segretario generale del partito comunista vietnamita Le Duan ha avuto ieri pomeriggio a Pechino un nuovo colloquio con il presidente Hua Kuo-feng. Le Duan, giunto in visita ufficiale in Cina domenica, aveva già avuto un primo colloquio con il presidente Hua Kuo-feng l'altro ieri.

Trattato di amicizia fra Spagna e Portogallo

MADRID - Il primo ministro portoghese Mario Soares ha firmato ieri a Madrid il nuovo trattato di cooperazione ed amicizia tra la Spagna ed il Portogallo. Con il nuovo trattato viene automaticamente a decadere il vecchio «patto iberico» firmato il 17 marzo del 1939 dal due dittatori Salazar e Franco e come ha detto Soares alla cena offeragli dal collega spagnolo, «nel nuovo trattato viene una tappa dei rapporti tra i due paesi per aprire una nuova tra i due popoli. Si chiude così il libro degli accordi internazionali iniziato sotto la spinta del nazifascismo con l'asse Roma-Berlino, con il patto tripartito e con il patto d'acciaio. In questo quadro andava infatti inserito il patto dei due dittatori iberici la cui prima finalità, in piena guerra civile spagnola, era quella di stabilire reciprocamente la repressione contro ogni iniziativa democratica.

Parlando a una seduta comune della Camera dei deputati e del Senato spagnolo, Mario Soares ha proposto un summit fra i nove paesi del MEC, il Portogallo, la Spagna e la Grecia per discutere la richiesta di ammissione avanzata dai tre Stati. Soares ha detto che un eventuale opposizione all'ingresso di Madrid e Lisbona nella Comunità europea sembrerebbe «la condanna del «Europa» ed ha aggiunto che i due paesi iberici sono in grado di «conferire nuovo dinamismo e forza a una Europa unita».

L'annuncio dato da radio Luanda

L'Angola ha chiuso tutte le frontiere

Il provvedimento, che non ha avuto motivazioni ufficiali, in vigore fino al 15 dicembre

Luanda

L'Angola ha chiuso le frontiere del paese fino al prossimo 15 dicembre. Lo ha annunciato la radio di Luanda senza però spiegare le ragioni del provvedimento. La decisione di chiudere le frontiere viene tuttavia messa in relazione con lo svolgimento del congresso del MPLA in programma per gli inizi di dicembre. Sembra cioè escluso che si tratti di un provvedimento di emergenza anche se negli ultimi giorni si sono intensificate le voci di gravi provocazioni contro la Repubblica Popolare di Angola.

Il giornale mozambicano Noticias, per esempio, ha scritto nei giorni scorsi che «l'imperialismo internazionale sta preparando delle azioni eversive contro la Repubblica Popolare di Angola per distruggere il regime progressista in questo paese». Il giornale aggiungeva che «le potenze occidentali della NATO congiuntamente ai razzisti della Repubblica Sudafricana utilizzano per i loro scopi fini i raggruppamenti fantocci e il regime dello Zaire e concludono che le azioni contro l'Angola sono parte integrante del piano della reazione internazionale mirante a sopprimere i movimenti di liberazione nazionale dell'Africa australe ed a creare dei regimi, nella Namibia e nello Zimbabwe, docili ai voleri dell'occidente della Repubblica Sudafricana».

Le stesse affermazioni, ma con più particolari, fornisce il giornale del Ghana Peoples Evening News. Il giornale scrive infatti che si è svolto a Kinshasa, capitale dello Zaire, un incontro tra il presidente angolano e i capi dei gruppi secessionisti UNITA e FNLA. Soares ha detto che «il portavoce durante l'incontro, precisa il giornale, «sono stati esaminati piani riguardanti la preparazione di una aggressione armata contro la Repubblica Popolare di Angola».

pubblica Popolare di Angola. È stato deciso di sferrare il colpo principale nelle province meridionali dell'Angola per paralizzare la Costa d'Avorio e lo Zaire riconoscendo immediatamente il nuovo Stato dell'Angola.

Tutte queste notizie di varie fonti hanno ricevuto nel lo stesso giorno una conferma per bocca di un portavoce dello stesso Savimbi che parlando a Lisbona ha dichiarato che l'UNITA ha rinunciato a ricevere quantitativi limitati di forniture militari da paesi africani vicini dopo una stasi di oltre un anno. Aerei con munizioni per armi di piccolo calibro, mine anticarro ed esplosivi, ha detto, atterrano in quattro aeroporti controllati dall'UNITA nell'Angola centrale e sudorientale. Il portavoce di Savimbi si è però rifiutato di identificare i fornitori. Sai ha poi confermato che Savimbi e Holden Roberto «stanno conferendo» a Kinshasa, nello Zaire, per coordinare le iniziative militari e politiche.

Di aggressione all'Angola si parla ormai dall'inizio dell'anno scorso. Il presidente Agostino Neto denunciò, davanti al corpo diplomatico e alla stampa internazionale, l'«imperialismo» di un piano «Cobra 77» che avrebbe dovuto essere messo in atto verso la fine dell'anno in concomitanza con il congresso del MPLA. Da allora i dirigenti angolani hanno rinnovato le denunce dei preparativi a più riprese e alcuni mesi fa anche un giornale inglese, il Sunday Times, annunciò di essere in possesso di prove relative alla preparazione del Piano Cobra.

Advertisement for L'Unità magazine. Text: 'Con l'Unità ogni giorno per poter proporre soluzioni positive ai problemi del Paese'. Includes subscription rates: 'tariffe d'abbonamento: annuo: 7 numeri 60.000 / 6 numeri 52.000 / 5 numeri 43.000; semestrale: 7 numeri 31.000 / 6 numeri 27.000 / 5 numeri 22.500'. Logo of L'Unità and 'abbonatevi'.

Sulle ripercussioni del viaggio di Sadat in Israele

Consultazioni fra i dirigenti arabi

Nimeiry al Cairo in appoggio a Sadat, Arafat e il primo ministro giordano a Damasco - Una dichiarazione del leader palestinese: «Continueremo la nostra lotta»

BEIRUT

Il mondo arabo si interroga sulle conseguenze e gli sviluppi del viaggio di Sadat in Israele. I capi di Stato e di governo si consultano. Il presidente sudanese Nimeiry è al Cairo, a dare il suo appoggio a Sadat; il primo ministro giordano è a Damasco, dove si è recato - autonomamente - anche il leader palestinese Arafat; re Hassan del Marocco ha risposto ad una lettera di Gheddafi che gli chiedeva di condannare l'iniziativa del leader egiziano.

Cominciamo dal Cairo. Gheddafi Nimeiry è arrivato ieri mattina, accolto all'aeroporto dal presidente Sadat che si è detto «molto commosso» della visita, la quale - ha aggiunto - «è una conferma reale dei legami di affetto e di considerazione che ci uniscono. Ciò dimostra che siamo diventati padroni del nostro destino e possiamo esprimere le nostre opinioni a chiunque e dovunque». Nimeiry gli ha prontamente fatto eco affermando che «tutti i Paesi arabi devono essere fieri della vittoria riportata dal presidente Sadat nel suo viaggio a Gerusalemme, giacché «la battaglia per la pace non è meno pericolosa di un conflitto militare».

Un poco più cauto di Nimeiry è stato re Hassan del Marocco che, rispondendo ad una lettera di Gheddafi che gli chiedeva di aderire al boicottaggio contro l'Egitto, ha scritto che «qualsiasi giudizio di riprovazione (sulla visita di Sadat, ndr) ci sembra prematuro».

Anche la Giordania, rompendo un riserbo durato quattro giorni, ha approvato la visita di Sadat a Gerusalemme. Il ministro dell'Interno, Adnan Abu Odeh, infatti, ha dichiarato che il viaggio del presidente egiziano «ha raggiunto i suoi obiettivi», nel senso che «ha rotto il ghiaccio e rimosso la barriera psicologica (fra arabi ed israeliani) ed ha così ridato «nuova speranza per una riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra in un nuovo contesto». È interessante rilevare, a questo proposito, che secondo notizie circolate ieri in Israele e provenienti da Amman, anche re Hussein starebbe seriamente pensando alla possibilità di recarsi in Israele: per prendere una decisione - si afferma - egli attende di conoscere in dettaglio il parere di Sadat e i risultati reali (cioè «segreti») che lui ha ottenuto. Della prospettiva di Ginevra, peraltro, si è occupato l'altro ieri sera anche un funzionario egiziano al seguito di Sadat, il quale ha dichiarato all'agenzia MEN che scopo della visita «era di compiere concreti preparativi per la conferenza di Ginevra, e questo è stato fatto». Il funzionario non ha però voluto spiegare se «come sia stato risolto, in questo ambito, lo scottante problema della rappresentanza palestinese».

Come si è detto, il primo ministro giordano Mourad Badrane è giunto ieri a Damasco, per discutere «le conseguenze della visita in Israele del presidente Sadat»; da ritenere - dati anche gli stretti rapporti di cooperazione - politica sir-giordani - che il parere del presidente Assad e del ministro degli Esteri Khaldun avrà un notevole peso nelle decisioni che dovrà prendere re Hussein.

A Damasco, abbiamo riferito, si è recato anche Yasser Arafat, il quale l'altro ieri sera, in una dichiarazione rilasciata nella sua qualità di presidente dell'esecutivo dell'OLP e di comandante generale della guerriglia, aveva dichiarato che «i dirigenti dell'OLP sono decisi a continuare la lotta armata per la realizzazione dei diritti nazionali del popolo palestinese. Non ci sarà pace senza Palestina», ha detto Arafat.

AGLI ABBONATI A 7, 6 e 5 NUMERI IN OMAGGIO: «IL PENSIERO DI GRAMSCI»